

Guardami

Liberamente ispirato a “*Filumena Marturano*” di Eduardo De Filippo

di

Angela Di Maso

*“Ora avvenne che,
appena la beatissima Maria fu entrata nel tempio con il fanciullino,
gli uomini crollarono a terra,
cosicch  giacevano tutti rovesciati sul loro volto.
Nascondendolo.
Mostrando cos , di
non essere nulla.”*

(dal Vangelo Apocrifo dello Pseudo-Matteo, 87)

Filomena è una donna dei nostri giorni, di una qualsiasi città del mondo.

Filomena è una prostituta che scopre di essere rimasta incinta. Confusa e infelice si ritrova innanzi all'immagine sacra della Vergine.

Filomena le racconta la sua storia.

FILOMENA

Uno.

Due.

Tre.

A volte perfino quattro uomini al giorno.

Mi vedo ancora.

Lì, distesa sotto di loro, con la gonna arrotolata, le calze stracciate, il rossetto e i capelli intatti. Immobile.

Fredda come un pezzo di ghiaccio, aspettando che qualcuno incendiasse il mio cuore e che mi portasse via da tutta quella morte. Niente.

Niente.

Non ho mai provato niente.

Io svuotavo la loro solitudine.

Loro riempivano la mia.

E una donna sola è sempre in cattiva compagnia.

Che grandi attori!

Come sapevano fingere bene; e allora anch'io recitavo la mia parte.

Mi piaceva dopo le fatiche dell'amore, restare un poco abbracciati. Così.

In silenzio. Fingendo di essere una coppia.

Fingendo di sentirmi una donna. Di quelle che avevano avuto la fortuna di essere amate, prima di amare.

Ma la mia fortuna era piccola piccola.

Loro, i clienti, se ne accorgevano di quel mio momento di serenità, e allora, preoccupati, mi chiedevano: << Perché hai gli occhi chiusi? E perché stai sorridendo?>>.

Io allora ingenuamente rispondevo:<< Sto sognando!>>.

(A bassa voce) Si impaurivano...non so come dire...si impressionavano.

Pensavano subito che io stessi tramando alle loro spalle; che volessi chiedergli più di quello che mi davano...o addirittura che volessi andare a spifferare tutto alle loro mogli consigliandole magari di essere più comprensive coi propri mariti.

Perché di questo tutti lamentavano:<<Mia moglie? Non mi capisce!>>.

Travestivano la loro lussuria in pietosa fragilità.

Immediatamente allora mi scostavano dal loro petto, frettolosamente si rivestivano e senza nemmeno salutare, mettevano le carte ai piedi del letto e fuggivano via ancora col pantalone sbottonato, lasciando la porta aperta per incoraggiare il prossimo cliente ad entrare e fare con me quello che avevano fatto loro.

Era in quel momento, in quel preciso momento, che mi svegliavo dal mio innocente sogno e che mi ricordavo perché erano venuti da me.

Cosa facevo.

Chi ero.

Troppi i giorni fra le notti.
Un ossesso il desiderio che il corpo potesse essere levigato da mani e
non scolpito dall'abbandono.
Rido.
Rido.
Parlo e non ho nulla da raccontare.
La mia storia è composta da carte da gioco prive di simbolo.

Poi, arrivò lui.

Non era diverso dagli altri; né raccontava cose diverse.
Veniva ogni giorno.
Mi obbligò perfino a tenere liberi tutti i pomeriggi.
La sera spesso cenavamo insieme, e molte sono state le mattine che mi
svegliavo col letto ancora caldo.
Rimaneva con me tutta la notte.
Non fuggiva come gli altri.
Non aveva vergogna né timore che qualcuno potesse vederlo uscire
dalla mia baracca.
Gli preparavo il caffè.
Non andava mai via senza prima avermi dato un lungo bacio.
Sulla fronte. Come fa un padre.
Un buon padre.
Aveva per me attenzioni particolari. No, non erano regali.
Le sue attenzioni erano parole.
Mi chiedeva di me.
Per la prima volta, un uomo voleva sapere chi fossi, cosa mi piacesse
cosa non mi piacesse.
Cosa pensassi.
Mi sentivo importante.
Ci raccontavamo l'una all'altro.
Le porcherie per me erano diventate amore, e non lo facevamo
nemmeno più.
Quello di cui entrambi avevamo bisogno, era altro.

Era ascolto.

Era condivisione.

Un giorno capitò una cosa, di quelle che avrebbero potuto cambiarmi la
vita, e chissà, se non ci fosse stato lui, forse l'avrei colta al volo.
Un giovane cliente si innamorò perdutamente. Disse che voleva
sposarmi e fare di me una "signora".
Io allora glielo raccontai subito: << Può essere che si ingelosisce e mi
sposa lui...>> pensai, ma invece l'unica cosa che fece fu piangere.
Dai suoi occhi scendevano lacrime che parevano pietre preziose.

Come era bello.
E come sapeva piangere bene.

Mi incantai dinanzi a quei fiumi di silenziose parole.
Doveva essere un sollievo invadere gli occhi con tutte quelle lacrime.
Mio padre mi aveva sempre detto che chi ha da fare non ha tempo per le lacrime.
I miei occhi erano diventati allora come le mie labbra, secchi.

Mi conquistò.
Quelle sue lacrime battezzarono il mio cuore.

Gli promisi allora che non avrei rivisto mai più quel giovane, e con lui, tutti gli altri.
Ero sua.
Solo sua.
Tutte le volte che lui stesso avrebbe voluto.

Quella sera fu diversa dalle altre. Ci amammo.

Ci amammo davvero. Ed io per la prima volta provai una gioia immensa.
Non rimase a dormire. Mi lasciò una carta sul comodino. Ne strappai un angolo e scrissi sopra la data di quella notte.
Così.
Per ricordarmi della mia prima volta.

Fredda, si passa una mano sotto gli occhi. Asciuga invisibili lacrime.

Se la prima volta che si inganna qualcuno la colpa è sua, la seconda volta che vieni ingannata, la colpa è tua.

Incinta.
Sono incinta.
La mia colpa non è questa.
No.
Io odiavo peccare, ma ho amato un peccatore.
Ecco, la mia vera colpa.
Lui era venuto così, una sera come tante.
Senza amore.
Ero io che avevo immaginato tutto.
Credendogli, perché così avrei voluto che fosse, nell'arco del sogno, la mia vita.

La passione non ottiene mai perdono, e chi è traditore, tradirà sempre.

Filomena abbassa lo sguardo.

(*Farfugliando*) E adesso?
 Che faccio?
 Che faccio?

Filomena alza d'improvviso lo sguardo, come se qualcuno la stesse fissando.

E tu?
 Che guardi a fare?
 Parla.
 Non nascesti Santa, ma lo diventasti.
 Mi rivolgo alla donna.
 Mi rivolgo alla madre.
 Allora?
 Che devo fare?
 (*Con tono superbo*) Rispondi!
 (*Con tono rassegnato*) Rispondi.

Niente.
 Sembra quasi che vi nutriate della sofferenza della gente, che più vi prega, più tacete, e più vi credono.

Se è così, anche tu sei come me.
 Una peccatrice.
 Sì.
 Perché se fossi cieca non avresti alcuna colpa, ma siccome tutto vedi, il tuo peccato rimane.
 Se sei muta, allora diventa anche sorda.
 Girati dall'altra parte.
 Io non voglio che mi guardi.

Filomena tira fuori dalla tasca un pezzo di specchio. Lo porta al collo. Ai polsi. Al ventre. Si specchia.

MADONNA/FILOMENA Chi vede è muto.
 Chi parla è sordo.
 Chi sente è cieco.
 Eppure noi vediamo.
 Ascoltiamo.
 Parliamo.
 Sempre.
 In ogni momento.
 Le parole mutate in preghiera, dolorose o imprecanti che siano, non possono lasciare indifferenti.
 Nessuno.
 Ma avete bisogno di vedere per credere.
 Di sentire voci lontane, dall'antico eco, che svelino arcani.

Aprano serrati cancelli.
Indichino qual è il sentiero dorato da seguire.
Sarebbe facile; ma vedi, nemmeno questo basterebbe, poiché se i consigli fossero diversi o opposti dai vostri reali desideri, credereste noi, degli invidiosi, dispettosi e cattivi dèi.

Ti svelo il segreto.
È nella tua coscienza la nostra voce.
Nel sogno, la nostra freccia.
Ma soprattutto, è nell'incontro dello sguardo dell'altro che si manifesta il nostro vero volto.
È in quel volto che si traccia l'infinito.

Hai detto che più non rispondiamo alle domande della gente, e lei più ci crede.
Che pecco perché indifferente alla vostra chiamata.
Hai detto di non guardarti.
Io invece a te dico di guardarmi.

Guardami.

Guardami bene.

Il volto è già una supplica.

È una trama da leggersi tra le pieghe.
Esso annuncia la mia presenza, riferisce sulla mia natura e soprattutto, reca messaggi.
Io a te dico di ascoltarmi.
Ascoltami.
Ascoltami bene.
Gli angeli suonano la tromba.
Ridestano dal sonno.
Altrettanto fa la faccia: pretende una risposta.
Io ti dico di parlarmi.

Parlami.

Parlami sempre.

Nelle domande che mi rivolgi, domanda che è al contempo una richiesta di aiuto e una minaccia, c'è già la risposta.
Il mio volto, dal tuo sfidato, disorienta la tua intenzione.
Adesso che mi stai guardando.
Adesso che mi stai parlando.
Adesso non mi stai ascoltando.

Eppure siamo qui: faccia a faccia; ed è qui che è racchiuso il segreto supremo della vita: nel volto che abbiamo di fronte, riconducendolo a noi stessi.

Non hanno ostacoli le madri, non paura del pericolo, non paura del rischio e del sacrificio: esse fanno, costruiscono in silenzio, giorno per giorno, il grande miracolo dell'amore.

I figli sono bene.

I figli sono sacrificio.

Ed io lo so, che tu di figli ne hai partoriti ogni giorno.

(Portando il dito alla bocca) Shhh. Silenzio.

La senti questa voce?

Che dice?

Che dici?

FILOMENA I figli sono figli.

MADONNA/FILOMENA Io l'ho sussurrato ad alta voce al tuo cuore spezzato.
Ma la voce che hai sentito, altro non era che la tua.
Il volto che contempi altro non è che il tuo.
Così come i volti che incontri e scontri.
In ognuno di loro, c'è qualcosa di noi.
Nel bene e nel male.
Al di là del bene e al di là del male.
Prendi una lacrima, posala sul volto di chi non ha pianto.
Ascoltami.
E ascolta.
Ascolta come mi batte forte il tuo cuore.

I figli sono figli.

FILOMENA I figli sono figli.

MADONNA/FILOMENA I figli sono figli.

FILOMENA I figli sono figli...
I figli sono figli...
I figli sono figli...

Filomena getta lo specchio a terra.

Si copre con le mani prima le orecchie e poi gli occhi.

Abbassa le mani dagli occhi, piano piano, come se avesse vergogna, timore di mostrarsi. Paura.

Oh, Madonnina.

Quanto mi pari bella.

Il tuo viso spira bontà e tenerezza.

Ma quello che mi penetra tutta è il tuo sorriso stupendo.

Mi chiedi di guardarti, ma come se sono cosa indegna.
 Sporca.
 Io mi vergogno così tanto.
 Ma tu sai.
 Tu sai. Sai tutto.
 E hai sempre visto tutto.
 Visto un padre accompagnare e lasciare la propria bambina per strada
 raccomandandole di dare la mano a chiunque gliela offerisse.
 Hai sentito urla penetranti uscire da un corpo profanato.
 E m'hai visto piangere. Solo quella volta.
 La mia prima volta.
 E dopo mai più. Nemmeno adesso riesco a farlo.

Ho paura.
 Paura che per essere un buon genitore bisogna averne avuto uno di
 esempio.
 Paura che il ramo somigli al tronco.
 Paura che questo figlio possa dimenticare i miei baci; perché se un uomo
 potesse nell'età della ragione rammentare l'ardore di uno solo dei baci
 della sua mamma, non potrebbe avere il coraggio di commettere la più
 piccola ingiustizia verso chi lo ha baciato in quel modo.
 Una madre sì, ma soprattutto una donna.
 Mi chiedi di guardarti.
 Mi dici che nella contemplazione del volto c'è la risposta.
 E che quel dubbio in realtà sono io stessa a risolverlo.
 Che è nello sguardo dell'altro che vi manifestate e noi ci completiamo.
 E che penetrando con intelligenza il male, noi lo dissolviamo.

Ti guardo.
 E il tuo volto mi infonde calore.
 Mi incita a non sbagliare.
 Mi guardo e sono pronta.

MADONNA/FILOMENA Guardami, Filomena.
 Guardati.
 Adesso ti riconosci.
 È dal volto che inizia ogni discorso. Guardami.
 Fa' di me il tuo incontro con l'altro.
 Fa' di me il tuo incontro con te.
 Un volto che ti viene incontro e ti dice: "Tu non ucciderai".
 Perché il volto è responsabilità: esso mi guarda e ti riguarda.
 Fin dall'inizio, il figlio che non hai concepito ancora, né partorito
 ancora, lo hai già in braccio.
 Il tuo sguardo è la chiave d'accesso al punto più profondo della tua
 anima.
 E anche se i volti ti appariranno lingue senza alfabeto o lettere che
 restano chiuse; anche se tutti hanno sul viso la stessa espressione mista

della arroganza di chi si sente libero di essere se stesso fino a distruggersi, e la rassegnazione amara di chi gira lo sguardo intorno e dappertutto vede il nulla, tu non abbassarlo.

Perché lo sguardo può farsi carne e unire più di un abbraccio.

Guardami

Guardati.

Sempre.

FILOMENA

Sì.

Adesso ho capito.

(Prende lo specchio) Adesso mi guardo.

(Gira lo specchio all'esterno) E riguardo.

Sguardi che sanno vedere senza chiedersi nulla.

Vedere e basta.

Sguardi che non prendono ma ricevono nel silenzio più assoluto della mente. E negli occhi accogliere il mondo.

Accogliere.

Senza domande.

Accogliere.

Solo accogliere.

Negli occhi, il mondo.

La Madonna è stata una rosa.

Bianca per la sua verginità.

Vermiglia per la carità.

È una madre che sta dalla nostra parte.

E anch'io sarò una madre, contenta di essere niente altro che questo.

E sarò degna di mio figlio e del suo cuore, perché chi conquista il cuore di un uomo, conquista tutto l'uomo.

E in quanto al traditore, non esiste.

E nemmeno il tradito esiste.

Esiste solo l'amore.

Finché dura.

E la vita.

Finché non muore.

Nascere.

Incontrarsi.

Morire.

Rinascere.

Incontrarsi ancora. Morire sempre.

Questo è l'Infinito.

Questo è il Divino.

Questo siamo noi.

Fine